

IMPOSSIBILE ACCONTENTARE TUTTI

PIETRO
GARIBALDI

Questa settimana il Consiglio dei ministri si appresta a varare un pacchetto di misure economiche per sostenere il Paese durante la recessione. L'insieme di interventi è stato ieri sera illustrato a Palazzo Chigi dal governo alle parti sociali. In momenti difficili e con poche risorse a disposizione, cercare di accontentare tutti è impossibile.

Sarebbe forse meglio scegliere una o due priorità da portare avanti con determinazione. Dall'incontro di ieri sembra invece che il governo, nonostante l'enfasi sugli aiuti alle famiglie più povere, stia cercando di distribuire poche risorse tra tutte le parti sociali. È una strategia che rischia di rivelarsi inefficace.

Il governo pare intenzionato a mettere a disposizione circa 4 miliardi di euro tra riduzione d'imposte e aumenti di spesa pubblica. Una cifra indubbiamente modesta, pari a meno di quanto produce il Paese in un giorno qualsiasi. Per le finanze pubbliche significa portare il disavanzo del 2009 leggermente sopra il 3%. Una stimolo di queste dimensioni non potrà certamente invertire lo scenario macroeconomico italiano, che rimarrà quindi negativo per tutto il 2009.

Dal punto di vista qualitativo, il governo sta cercando di aiutare sia i lavoratori che le imprese. Alle famiglie meno abbienti verranno destinati circa 1,2 miliardi di euro; alle imprese circa 2 miliardi di euro e alla riforma degli ammortizzatori fino a 1 miliardo. Più in dettaglio, le famiglie meno abbienti riceveranno immediatamente, e forse già prima di Natale, un assegno tra i 150 e gli 800 euro. Se effetti-

vamente queste risorse saranno assegnate in contanti, si potranno trasformare immediatamente in consumi. Tuttavia sembra anche che gli aiuti saranno una tantum, nel senso che non verranno ripetuti in futuro. In una situazione di grande incertezza e in mezzo a una recessione, gli aumenti straordinari e non rinnovabili di reddito disponibile rischiano di trasformarsi in un aumento del risparmio, senza alcun beneficio sulla capacità di spesa degli italiani. Gli altri aiuti alle famiglie sono tutti di modesta entità.

Guardando al mondo delle imprese, il governo pare invece intenzionato a prorogare il bonus sugli straordinari. In altre parole, intende prorogare per tutto il 2009 l'aliquota sostitutiva al 10% per gli straordinari e il premio di produttività. Questa misura era stata introdotta nella scorsa primavera con il plauso di tutte le parti sociali. La situazione economica è però totalmente cambiata. Innanzitutto, durante la recessione l'uso dello stra-

ordinario diminuisce in modo significativo. Inoltre, il provvedimento era in gran parte legato alla riforma del modello contrattuale da portare a termine dalle parti sociali stesse. Sappiamo bene che quella riforma è attualmente in mezzo al guado e non si vede quindi l'urgenza di confermare un sostegno a una riforma che non arriva. Tra le altre azioni in aiuto alle imprese spicca la riscossione dell'Iva per cassa, molto gradita alle piccole imprese e probabilmente appropriata in un momento di scarsa liquidità. Le aggiuntive risorse destinate alle infrastrutture corrispondono invece a semplici, ma importanti, smobilizzi di risorse già stanziati in passato.

Con le poche risorse a disposizione, la vera priorità del Paese sarebbe stata quella di una vera e propria riforma degli ammortizzatori sociali. La Cgil ha in questi giorni stimato che circa mezzo milione di lavoratori perderanno il lavoro entro Natale. Con più di tre milioni e mezzo di lavoratori precari, si tratta di una stima ragionevole. Inoltre, è molto

probabile che molti di questi contratti avranno una scadenza naturale associata alla fine dell'anno. La maggior parte dei lavoratori atipici, e in particolare i lavoratori a termine e quelli a progetto con un solo contratto rischiano d'iniziare l'anno senza il rinnovo del loro contratto e senza alcuna forma di sostegno al reddito. Una situazione inaccettabile.

I lavoratori più a rischio, con l'arrivo della recessione, sono proprio i precari. Sarebbe quindi necessario introdurre un sussidio unico di disoccupazione applicabile a tutti i tipi di contratto, includendo anche i lavoratori a progetto con un solo contratto e una sola fonte di reddito. Questo sussidio dovrebbe essere finanziato da un contributo fiscale applicabile su tutti i contratti. Sarebbe una riforma strutturale, cosa di cui l'Italia ha sempre bisogno, come ci ha ricordato in modo impietoso la classifica sulla competitività elaborata ieri dall'*Economist*. Rimarrebbe peraltro il problema di come finanziare il sussidio di disoccupazione da destinare al mezzo milione di potenziali nuovi disoccupati. I quattro miliardi di euro di cui abbiamo parlato basterebbero certamente. Per fare una riforma di questo tipo servirebbero però coraggio e capacità d'individuare priorità, qualità che non abbiamo visto ieri sera nell'incontro tra governo e parti sociali.

pietro.garibaldi@carloalberto.org

